

Domenica 4^a del tempo ordinario – A
2 febbraio 2014

Sof 2,3; 3,12-13; Sal 146/145,7; 8-9; 9-10; 1Cor 1,26-3; Mt [4,25] 5, 1-12

Domenica scorsa abbiamo introdotto il vangelo di Matteo, cercando di conoscere l'autore, le circostanze e il contesto della «questione sinottica», anche se solo per accenni perché la liturgia non è lo spazio per uno studio scientifico. Abbiamo concluso dicendo che oggi avremmo dato uno sguardo d'insieme al vangelo nel suo complesso, prima di riflettere sulle «beatitudini» proclamate nel brano evangelico odierno. In questa 4^a domenica del tempo ordinario pertanto osserviamo lo schema generale del vangelo, cioè il suo progetto e la sua economia per potere in seguito collocare più agevolmente i singoli brani. Mt scrive per una comunità dove prevalgono i credenti di origine giudaica cresciuti ed educati nella tradizione biblica di Israele. Il testo nella forma attuale è scritto tra il 70 e la fine degli anni 80 d.C. in un periodo cioè di forte tensione con il mondo giudaico che considerava i cristiani una setta eretica e quindi scomunicata¹.

In questi anni (2^a metà del sec. I d. C.) in cui si formalizza la separazione netta tra Chiesa e Sinagoga, per i cristiani di origine giudaica è importante non perdere il contatto con il loro passato e la loro storia. Essi dapprima frequentano il tempio (cf At 21,26), ma ben presto sentono l'esigenza di avere celebrazioni proprie legate alla vita e alla esperienza di Gesù. In queste celebrazioni liturgiche accanto ai testi della Bibbia ebraica, leggono racconti e parole di Gesù, vedendo in lui il compimento di tutte le promesse dell'AT. Matteo, consapevole di questo, con il suo vangelo volle dare ai cristiani uno strumento organico con cui, da una parte, difendersi dalle accuse di essere traditori della tradizione mosaica e, dall'altra, offre loro materiale da inserire nelle celebrazioni, orgogliosi di essere i veri figli della promessa: essi credono nella «discendenza di Abramo che è Cristo» (Gal 3,16), il quale porta a compimento tutta l'attesa d'Israele².

L'autore del vangelo si trova in mano materiale diverso che proviene sia da Mc sia dalla tradizione orale al quale dà una struttura letteraria adeguata alla mentalità ebraica. Questo progetto è espresso fin dalle parole iniziali: «Libro delle origini di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1), presentando Gesù esclusivamente all'interno della storia del mondo giudaico: Cristo, cioè Messia; Davide, cioè il regno di Israele; Abramo, cioè il patriarca capostipite. Luca, invece, che scrive per i Greci, i quali nulla sanno di Abramo, presenta Gesù con una genealogia che travalica i confini nazionali del popolo d'Israele e va oltre Abramo fino ai confini dell'umanità intera, presentando Gesù come «figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 3,38).

Il contesto di Mt è dunque storico-salvifico: Gesù è l'uomo di Nàzaret, il figlio di Maria, che è il Cristo, cioè il Messia, atteso da Israele della discendenza di Davide per ereditare la promessa di Abramo³. All'interno di questa prospettiva di riferimento, l'autore descrive Gesù come un nuovo Mosè a cui la tradizione ebraica attribuisce da sempre (schematicamente) la paternità dei 5 libri di cui si compone la *Toràh*⁴.

¹ Per snidare i «cripto-cristiani», i rabbini facevano ricorso ad uno stratagemma: alla preghiera quotidiana detta «Shemòne Esre» che letteralmente significa «Diciotto Benedizioni», detta anche «Amidàh/In piedi» (si recitava in piedi), ne aggiunsero una, detta «Birkàt ha-Minim – Benedizione degli Eretici» che di fatto è una maledizione (cf. *Talmud Babilonia, Berakòt-Benedizioni* 28b). Su indicazione di Gamaliel II, capo del sinedrio tra 85 e il 115, maestro di Paolo e ostile ai cristiani, il discepolo *Samuel ha Katàn (il Piccolo)* redasse la formula. Mentre le altre benedizioni dovevano essere pronunciate sottovoce, questa, al contrario, doveva essere detta a voce alta, costringendo così eventuali Giudei «cripto-cristiani» a venire allo scoperto perché si sarebbero dovuti maledire pubblicamente da soli. Chi si rifiutava era cristiano. Ecco il testo: [12] «Che agli apostati (*Meshumadim*) non sia data speranza e che il regno dell'orgoglio [l'impero romano] venga presto sradicato dai nostri giorni. **Che i Nazareni (Nòtzerim = i giudeo-cristiani) e gli eretici ('Minim) periscano all'istante e siano cancellati dal libro della vita, né siano contattati tra i giusti.** Benedetto sei tu Signore, che abbassi i superbi». Scrive la Pontificia Commissione Biblica: «Non si può seriamente mettere in dubbio che a partire da date diverse a seconda dei luoghi, le sinagoghe locali non abbiano più tollerato la presenza dei cristiani, facendo loro subire vessazioni che potevano arrivare fino alla messa a morte (cf Gv 16,2). Gradualmente, a partire dall'inizio del II secolo, una formula di 'benedizione' che denunciava eretici o devianti di ogni tipo fu compresa come riferita anche ai cristiani e, molto più tardi, come riferita specialmente ad essi. Verso la fine del II secolo, le linee di demarcazione e di divisione tra ebrei che non credevano in Gesù e i cristiani erano dappertutto chiaramente tracciate. Ma testi come 1Ts 2,14 e Rm 9-11 dimostrano che la divisione era già percepita chiaramente molto prima di questo tempo» (PONTIFICA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, 161-162;181-186; cf inoltre *Talmud Babilonia, Berackot* 28b-29a; cf anche R. PENNA, *L'ambiente storico culturale delle origini cristiane*, Dehoniane, Bologna, 1984, 248. Una trattazione di questa preghiera in E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, vol. II, Queriniana, Brescia 1987, 547-554; l'autore traduce le due recensioni *babilonese e palestinese* e offre una completa bibliografia).

² In Mt si contano circa 130 riferimenti o allusioni esplicite e implicite all'AT e 7 volte l'espressione «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...» o simili (Mt 1,22; cf 2,5.15.17.23; 12,17; 13,35; 21,4).

³ Il termine ebraico «Mashiàh» è tradotto in greco con «Christòs» che letteralmente significa «Unto/Consacrato» con l'olio. Nella comunità cristiana delle origini e in Paolo il termine divenne parte del nome proprio di Gesù: Gesù Cristo.

⁴ Il termine «Toràh» significa «Insegnamento» come è scritto: «Una Legge/Insegnamento ci ha ordinato Mosè» (Dt 33,4; cf Gv 1,17). Il *Talmud Babilonia, Makkòth/Percosse* 23b calcola che la ghematrìa, cioè il valore numerico delle conso-

Per dire che Gesù è il nuovo Mosè, colui che ha fatto da mediatore tra il Dio del Sinai e Israele, colui che ha portato ad Israele le «dieci parole» di Dio scolpite nella pietra, Matteo mette in bocca a Gesù *cinque solenni discorsi*, di cui il 1°, comunemente detto «discorso del monte», è quello programmatico, cioè costitutivo, di cui gli altri quattro sono realizzazione e attualizzazione. Il discorso è proclamato «sul monte» che richiama alla mente dei lettori la «montagna di Dio», cioè il Sinai dell'esodo: «Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte» (Es 19,3)⁵.

Ai cinque discorsi non più scritti sulla pietra, ma portati direttamente dal Messia d'Israele che è Gesù di Nàzaret, Mt fa precedere un blocco di due capitoli, detti «vangeli dell'infanzia», con cui utilizzando modi e strumenti ebraici, parla di Gesù bambino, ma guardandolo dalla prospettiva del Gesù adulto. Anche il lettore più inesperto che legge superficialmente questi due capitoli, si accorge subito che essi riflettono la luce e il vocabolario pasquale che inducono a pensare che siano stati scritti per ultimi. L'autore infine fa seguire come conclusione il racconto della passione e della risurrezione che in origine era il cuore della predicazione apostolica (cf At 2,22-39). Il vangelo di Mt non ha la presunzione di essere un'opera storica nel senso moderno del termine e sarebbe superficiale chi cercasse in esso conferme ai propri interrogativi. Il testo di Mt è un testo di catechesi, scritto da un credente per altri credenti e quindi non è un testo asettico, ma è «prevenuto» e può essere letto solo con gli occhi della fede e l'atteggiamento orante di chi crede che Gesù è il Figlio di Dio (cf Mt 14,33).

Nel testo non abbiamo una cronologia degli eventi, ma «tutto quello che Gesù fece e insegnò» (Lc 1,1) è organizzato attorno ad uno schema funzionale all'uditorio dello scrivente, frutto di una composizione geniale che tiene conto delle tradizioni orali e scritte riordinate e risistemate attorno al vangelo di Marco preso come modello e come base. Anche Luca prende il vangelo di Mc e lo ridisegna secondo le sue esigenze. Entriamo nella mentalità di Mt e della sua comunità, cogliendo ciò che essi ci dicono e non quello che noi vorremmo trovarvi.

Per Matteo in Gesù la *parola* diventa *fatto* imitando con questo metodo Yhwh creatore come attesta il racconto sacerdotale della creazione di Genesi 1: «E Dio disse... e [così] fu»⁶. In ebraico per dire questa contemporaneità tra *parola* e *azione* si usa un termine solo che è «dabàr» che significa allo stesso tempo «parola» e «fatto», quasi a dire che la parola/le parole sono sempre fatti reali e che gli avvenimenti hanno sempre un senso e un obiettivo. Dio *parla agendo* e *agisce parlando* perché in lui vi è la perfetta identità tra intenzione e realizzazione, tra pensiero e azione, tra dire e fare, tra parola ed evento, tra detto e fatto. Per Mt Gesù è il «Dabàr». Giovanni sintetizza lapidariamente e in modo sublime toccando il vertice di tutta la rivelazione biblica e definendo il punto di arrivo di tutta la storia di Israele: «Il Lògos carne fu fatto» (Gv 1,14).

Il vangelo di Matteo si divide in 7 parti⁷ per dire che in esso c'è tutto quello che si deve sapere su Gesù di Nàzaret. Tutto il resto è superfluo. Ci troviamo di fronte ad un testo antico, scritto in greco. Non sappiamo se Mt

nanti che compongono il termine «Toràh» è 611. Se a questi si aggiungono i primi due dei dieci comandamenti dati direttamente da Dio perché pronunciati in prima persona singolare: «Io sono/davanti a me» (cf Es 20,2-3; Dt 5,6-7), si ha la cifra di 613, numero con cui la tradizione orale ebraica ha sintetizzato tutta la *Toràh*. I 613 precetti si distinguono in 248 *positivi* e corrispondono alle parti di cui si compone il corpo umano e 365 *negativi* e corrispondono ad ogni giorno dell'anno. E a questa tradizione che si oppone Gesù nella serie del «Avete inteso che fu detto dagli antichi ... ma io vi dico» del discorso della montagna (cf Mt 5-6 e Omelia domenica 3^a tempo ordinario-A). Nella Bibbia ebraica il libro è indicato con la prima parola con cui inizia, mentre la Bibbia greca della LXX dà il nome in base al contenuto. La Bibbia greca della LXX traduce con «Pentatèuco – Cinque custodie/teche» il termine «Toràh». Di seguito il nome dei cinque libri nelle rispettive Bibbie: *Genesi* [ebr.: *Bereshit* – *In principio*]; *Esodo* [ebr.: *Shemòt* – (Questi) *I nomi*]; *Levitico* [ebr.: *Vayqrà* – *E chiamò*]; *Numeri* [ebr.: *Bamidbàr* – *Nel deserto*]; e *Deuteronomio* [ebr.: *Devarim* – *Parole/Discorsi*].

⁵ Lc che non ha questa preoccupazione perché il suo uditorio non conosce la storia ebraica, colloca lo stesso discorso «in pianura»: «Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante... Gesù diceva: "Beati voi, che siete poveri"» (Lc 6,17.20). Marco e Giovanni, dal canto loro, non riportano il discorso delle «beatitudini». Nel vangelo apocrifto, detto «Vangelo di Tommaso» si trovano otto beatitudini in modo sparso. Questa «discordanza concorde» dimostra la diversità degli obiettivi di ciascun vangelo. Nel 1945 nel villaggio di *Nag Hammadi* nell'Alto Egitto, fu scoperta una vera e propria biblioteca di 52 documenti in lingua copta, parlata dai cristiani egiziani. La data di compilazione scritta potrebbe risalire al 140 d.C., ma gli scritti potrebbero contenere tradizioni più antiche risalenti al tempo dei vangeli canonici (Mt, Mc, Lc e Gv) e cioè dal 60 circa al 100 d.C. Il vangelo di Tommaso, che è uno di questi, si compone di 114 brani.

⁶ Cf Gen 1,3.6-7.9.11.14-15.20-21.24-25.26-27.29-30.

⁷ Il vangelo di Mt ama molto i numeri e la loro simbologia, come vedremo di volta in volta, qui limitandoci a dire che la stessa divisione del testo in 7 parti ha un significato specifico perché il numero 7 nella Bibbia e nella mentalità semitica significa completezza, totalità. Il Vangelo di Matteo si compone di 7 parti: 5 grandi discorsi preceduti sempre da una sezione narrativa che rende conto di ciò che Gesù fa (miracoli, di norma): i «fatti» che Gesù compie trovano senso nella «Parola» che proclama. Alla fine dei primi quattro discorsi si trova la seguente espressione (o altre simili): «Quando Gesù ebbe finito questi discorsi...» (Mt 7,8; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1) con cui Mt dà solennità alla nuova Legge appena annunciata dal nuovo Mosè. Gesù non è un rabbì qualsiasi perché egli non interpreta la *Toràh*, ma la proclama con l'autorità stessa del Dio dell'esodo (cf Mt 7,28-29). Per una trattazione organica e completa, cf D. J. HARRINGTON, *Il Vangelo di Matteo* Sacra pagina 1; Elledici 2005; S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, Dehoniane, Roma 1995; J. ERNST, *Matteo. Un ritratto teologico*, Morcelliana, Brescia 1992; A. SAND, *Il Vangelo secondo Matteo*, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1992; J. GNILKA, *Il Vangelo di Matteo*, I-II, Paideia, Brescia 1990-1992; R. FABRIS, *Matteo*, Edizioni Borla, Roma [s.d., forse 1982].

abbia scritto un precedente testo in ebraico o aramaico per cui non lavoriamo su ipotesi labili. Noi prendiamo il testo greco come ci è giunto dalla tradizione e cerchiamo di capirne struttura e contenuto, imparando i codici linguistici, letterari e comunicativi di Mt per carpirne l'anima e coglierne il significato. Iniziamo dunque con la presentazione schematica dell'opera, offrendo una ripartizione settenaria del vangelo di Matteo⁸.

N.	Descrizione tematica	Capitoli
1.	Nascita ed infanzia di Gesù	1-2
2.	L'annuncio del Regno dei cieli	
	2.1. Sezione narrativa (fatti/eventi)	3-4
	2.2. PRIMO DISCORSO (<i>programmatico</i>)	5-7
3.	La predicazione del Regno dei cieli	
	3.1. Sezione narrativa (fatti/eventi)	8-9
	3.2. SECONDO DISCORSO (<i>missionario</i>)	10
4.	Il mistero del Regno dei cieli	
	4.1. Sezione narrativa (fatti/eventi)	11-12
	4.2. TERZO DISCORSO (<i>7 parabole del Regno</i>)	13
5.	La primizia del regno dei cieli: la Chiesa	
	5.1. Sezione narrativa (fatti/eventi)	13,53-17,27
	5.2. QUARTO DISCORSO (<i>ecclesiale</i>)	18
6.	Il compimento del Regno dei cieli	
	6.1. Sezione narrativa (fatti/eventi)	19-23
	6.2. QUINTO DISCORSO (<i>escatologico</i>)	24-25
7.	La fine e il principio: Passione e Risurrezione	26-28

Nel brano del vangelo di oggi troviamo «8 beatitudini» che alla maniera ebraica corrispondono alla formula «7 + 1», perché la completezza si apre alla messianicità dal momento che tutta la tradizione giudaica e cristiana attribuisce al Messia il numero «8» (sul valore e significato dei numeri cf , più sotto, Appendice). Entriamo dunque nel mistero del Regno dei cieli tramandatoci dalla comunità giudeo-cristiana di Matteo, invocando lo Spirito che ispirato l'autore del primo vangelo e facendo nostra l'**antifona d'ingresso** (Sal 106/105,47): **Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria.**

Spirito Santo, tu semini nel cuore degli uomini il desiderio di cercare il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Giustizia che ci ripara nel giorno dell'ira del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti il cuore del popolo d'Israele perché confidi nel Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il Riposo di quanti si convertono e attendono la redenzione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Giustizia che il Signore, Dio fedele, rende agli oppressi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sfami gli affamati con il Pane di vita eterna che scende dal cielo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Libertà a cui anelano i prigionieri e la Vista dei ciechi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei lo scudo che protegge lo straniero, l'orfano e la vedova.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il compimento pieno della vocazione di tutti i battezzati.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Sapienza di Dio che confonde la stoltezza degli uomini.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Forza di Dio che sostiene chi è debole per il Regno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Gloria di Dio che confonde la vanagloria degli uomini.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Montagna da cui Gesù ha pronunciato la Parola del Regno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Beatitudine multiforme che scende dal monte di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Roccia su cui stanno coloro che sono «Beati» per il Regno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sazi di Te quanti hanno fame e sete di giustizia per amore della Pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Consolazione promessa ai poveri, ai miti e ai puri di cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Bellezza di Dio Padre e Figlio che ci convoca alla sua Santità.	Veni, Sancte Spiritus!

Il tema della liturgia di oggi è univoco: *la povertà*. Bisogna comprendere il significato delle parole se vogliamo coglierne il messaggio. *Povero* prima di essere una condizione materiale, è una categoria dello spirito. Il vangelo di oggi infatti apre il 1° discorso di Gesù con queste parole: «Beati i poveri nello spirito, relativamente allo spirito». Anche qui troviamo un capovolgimento: ciò che la «sapienza», intesa alla maniera dei Corinzi, ritiene un male, Gesù dichiara «beato». Solo un folle può desiderare di stare male. Il povero, secondo l'evangelo, è colui che ha un solo Dio e nessun idolo, colui cioè che accetta fino alle estreme conseguenze la propria creaturali-

⁸ Per una panoramica complessiva sul vangelo di Mt cf B. T. VIVIANO, «Il Vangelo secondo Matteo» in *NGCB* 821-826.

tà e mentre prende coscienza di essere creatura, si apre alle altre creature, vivendo come parte di un tutto. Gesù è povero, mite, giusto, pacificatore e puro perché tutto vive, scopre e guarda con gli occhi del Padre. In fondo *essere poveri* significa avere *la coscienza dell'orgoglio di essere figli di Dio* e quindi fratelli e sorelle dell'umanità tutta. Sediamoci all'ombra della santa Trinità e ascoltiamo Gesù che proclama la nostra beatitudine:

(ebraico) **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
(italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Noi sappiamo che Dio sta sempre con noi perché ce l'ha garantito Gesù nelle parole finali del vangelo di Matteo: «Io sono con voi tutti i giorni, fino a quando questo tempo sarà compiuto» (Mt 28,20). La domanda che introduce il nostro esame di coscienza è: e io sto davanti a Dio attraverso i fratelli? Noi lo sappiamo, per stare davanti a lui, dobbiamo essere liberi, cioè dobbiamo vendere tutto ciò che appesantisce la vita. Che cosa dobbiamo vendere, buttare o regalare per essere noi stessi, finalmente «con uno spirito povero» aperto alla condivisione della vita stessa di Dio che è la Parola e al Pane della fraternità? Lasciamoci misurare dalla profondità dello Spirito.

[Esame di coscienza. Pausa prolungata per dare all'anima il tempo di riflettersi]

Signore, tu sei il Povero che dona lo Spirito ai poveri convocati sulla montagna di Dio, **Kyrie, elèison!**
Cristo, tu sei la Sapienza del Padre che ci chiama a vivere con i criteri del vangelo, **Christe, elèison!**
Signore, tu sei la Beatitudine di quanti lasciano gli idoli per riconoscerti unico Signore, **Pnèuma, elèison!**

Dio onnipotente, che percorre le strade del mondo per convocare i poveri sulla santa montagna delle Beatitudini; che nutre lo spirito di quanti cercano e vivono la giustizia, la pace e il servizio; che abbatte ogni discriminazione a danno dei piccoli; per i meriti dei profeti che hanno annunciato la «follia» di Dio cioè scegliere i poveri come privilegiati del Regno suo; per i meriti dell'apostolo Paolo che chiama i Corinzi alla sapienza dello scandalo della croce; per i meriti di tutti i poveri del mondo, testimoni, anche anonimi del Signore Gesù; per i meriti del Signore nostro Gesù Cristo, povero, mite ed umile di cuore; abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa' che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Mensa della Parola

Prima lettura Sof 2,3; 3,12-13 *Il profeta Sofonia, scrive un secolo dopo Isaia, nel sec. VII a. C. quando ormai la caduta del regno del nord è appena un ricordo e la tribù di Giuda (regno del sud), scampata all'invasione di Sennàcherib (cf Is 37,30-38) è in una depressione economica che diffonde la miseria dovunque. Il profeta legge la storia e la interpreta: se il popolo subisce la povertà imposta da un re straniero, come mai non coglie questa occasione per instaurare un nuovo rapporto con il Signore?⁹ La povertà così diventa una categoria religiosa non come spogliazione materiale di beni, ma come atteggiamento interiore di essenzialità e di disponibilità all'incontro con l'altro. Il povero è colui che non ha interessi da difendere e per questo è attento a riconoscere la giustizia come dimensione di rapporti. Il «giorno del Signore» come giudizio coglierà impreparati solo gli orgogliosi che sanno fare posto solo a se stessi. Le parole del profeta Sofonia acquistano un senso nuovo quando sulla montagna Gesù chiamerà i poveri «beati», cioè costruttori del Regno di Dio.*

Dal libro del profeta Sofonia 2,3; 3,12-13

³ Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. ^{3,12} «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore ¹³ il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno

⁹ E' un atteggiamento di ogni tempo: ogni crisi economica, specialmente se di dimensioni mondiali (es 1929 in Usa; 2008 e anni successivi in Europa con il collasso delle bolle finanziarie provocate dal sistema bancario), avrebbe potuto essere l'occasione propizia per rivedere stili e sistemi sociali per governare i processi e i livelli di vita dei popoli. I singoli governi invece, sempre e inevitabilmente, negano l'esistenza delle crisi oppure le nascondono, abbandonandosi al caso e all'improvvisazione e quindi al peggioramento strutturale delle condizioni dei singoli e delle comunità.

menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti. - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 146/145,7; 8-9; 9-10. *Gli ultimi cinque salmi del Salterio (146/145-150) formano quello che viene chiamato il «Terzo Hallèl – Terzo Inno» e viene recitato al mattino¹⁰. In esso si elencano 10 azioni di Dio in difesa dei poveri. Con 10 Parole Dio ha creato il mondo (Gen 1), con 10 Parole ha fatto alleanza con Israele (Es 20,1-17), con 10 gesti ora salva gli esclusi da ogni sopruso. L'Eucaristia è per noi il Monte Sinai da cui scende «la Parola» per eccellenza che è il Lògos: non abbiamo più bisogno di tante parole, perché ora la stessa «Parola» di Dio si fa carne per essere il cibo che nutre per la liberazione da ogni forma di schiavitù. Noi partecipiamo alla mensa della Parola e riceviamo il ministero del vangelo annunciato ai poveri (Lc 4, 18; 7,22) che sono la vera «passione» di Dio.*

Rit. Beati i poveri in spirito.

1. ⁷ Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati;

Il Signore libera i prigionieri. **Rit.**

2. ⁸ Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

⁹ il Signore protegge i forestieri. **Rit.**

3. ⁹ Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

¹⁰ il Signore regna per sempre,

il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. **Rit.**

Seconda lettura 1Cor 1,26-31. *Senza essere irriverenti, possiamo dire che i primi due capitoli della 1Corinzi sono l'elogio della follia di Dio. La prova di questa follia divina sta nel fatto che attraverso l'apostolo continua a interessarsi di una comunità come quella di Corinto, rissosa, divisa, superba, tronfia e scandalosa. Dio avrebbe potuto abbandonare i Corinzi al loro destino, invece si adatta al passo degli uomini e ricomincia di nuovo ad annunciare il vangelo della croce che svela la follia radicale di Dio: per la realizzazione del suo regno sceglie gli scarti e coloro che la società considera rifiuti. Tra la saccenteria di chi si crede sapiente o grande o potente, egli predilige ciò che apparentemente è debole, stolto perché sulle apparenze e le inconsistenze prevalga la verità delle persone e delle relazioni. Questo brano è scelto dalla liturgia perché è un'ottima introduzione al discorso della montagna di Gesù che stiamo per ascoltare.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1,26-31

²⁶Considerate la vostra chiamata, Fratelli e Sorelle: non ci sono tra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanta nel Signore. - **Parola di Dio.**

Vangelo Mt [4,25] 5, 1-12. *Le Beatitudini sono la solenne introduzione profetica al 1° discorso programmatico di Gesù che è il discorso della montagna. Una Toràh rinnovata scende dal nuovo Monte della rivelazione: non più una parola scritta sulle tavole di pietra, ma la Parola incarnata, cioè il Lògos fatto Uomo. Ora è Dio stesso che insegna e chiama i popoli al Monte di Dio realizzando così la profezia di Isaia 2,1-5: la convergenza finale e pacifica di tutti i popoli sul suo Monte per ascoltare la Parola del Signore. Ecco la Parola: sette beatitudini sono rivolte a noi perché non ascoltiamo più per mezzo dell'intermediario Mosè, ma ora anche noi possiamo sedere accanto al Signore (v. 2) che ci chiama «beati» perché vediamo e ascoltiamo il Verbo della vita «così come egli è» (1Gv 3,2).*

Canto al Vangelo Mt 5,12.

Alleluia. Rallegratevi, esultate / perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo [4, 25]-5, 1-12 [traduzione quasi letterale ai fini dell'esegesi/spiegazione]

[^{4,25}Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano]. ¹Vedendo, quindi, le folle, Gesù salì sul monte e, *messosi a sedere*, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²E aprendo la sua bocca, insegnava loro, dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace¹¹, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

¹⁰ Sugli altri due «Hallèl» cf Dom. 25^a Tempo Ordinario-C, nota 4.

¹¹ Il testo greco ha l'aggettivo sostantivato «eirēnopoidi» composto dal sostantivo «eirēnē - pace» e dal verbo «poiēō- faccio/creo/opero» per cui si potrebbe dire «i poeti della pace», cioè gli inventori della pace, che mette in evidenza la fantasia nel costruire la pace, ma anche e specialmente la responsabilità di trovare soluzioni oltre ogni orizzonte, che la normalità non può nemmeno immaginare, dando così a ciascuno di noi, il compito d'«inventare» la pace che nella Bibbia è la somma di tutti i beni messianici.

Il vangelo di oggi riporta le «8 beatitudini» (l'ultima, la 9^a, è aggiunta posteriore) che formano da introduzione al 1° grande discorso programmatico di Gesù: il discorso costituente «del monte». Le «beatitudini» sono una specie di «ouverture» che anticipano i temi della sinfonia seguente e che è il vangelo nella sua completezza. Alla maniera ebraica esse si contano come «7 + 1». Il numero 7 indica totalità per cui con «7 + 1» si intende una totalità traboccante perché si raggiunge il numero «otto» che è il numero del Messia: il discorso programmatico di Gesù ha in sé una prospettiva *completa e definitiva* perché apre al «compimento messianico». Abbiamo già detto che Mt mette a confronto Mosè che consegna a Israele i primi 5 rotoli della Scrittura, ovvero la *Toràh* /*Pentateuco* e Gesù, che pronuncia cinque grandi discorsi. Come Mosè fu il legislatore della prima alleanza, stipulata sul monte Sinai, così Gesù è il legislatore dell'alleanza nuova proclamata mentre sta seduto sul «monte», Mosè è solo sulla montagna del Sinai, Gesù è attorniato dal popolo e dai discepoli.

Nel vangelo di Mt Mosè è citato 7 volte (cf Mt 8,4; 17,3.4; 19,7.8; 22,24; 23,2), come anche per 7 volte si dice che «si compie» la *Toràh*/Legge (v. citazioni in nota 2): quasi a dire che il confronto tra i due è totale e che Gesù è più di Mosè perché questi «riceve» la *Toràh* da Dio, mentre Gesù consegna la Parola di Dio, mettendo in luce tutto ciò che era velato nella Parola trasmessa a Mosè che nel suo 2° discorso al popolo d'Israele prima di entrare nella terra promessa, annuncia l'arrivo del Messia come qualcuno che sta al suo livello:

«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto... Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto» (Dt 18,15.18-19).

Mt, infatti, è l'unico che riporta questo testo che sembra esprimere la consapevolezza di Gesù di essere il vero successore di Mosè, ma anche il punto di arrivo di tutta la Legge di cui fu custode e interprete:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare loro pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un solo trattino della legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli» (Mt 5,17-20).

Con ogni probabilità questo testo si deve al fatto che i cristiani di Mt erano accusati e condannati come disprezzatori della *Toràh*, come prescrive la stessa Scrittura: «Maledetto chi non si attiene alle parole di questa Legge, per metterle in pratica» (Dt 27,26).

La Bibbia greca, detta LXX, afferma che «Mosè salì sul monte di Dio...» (Es 19,3) e Mt prende in prestito le stesse parole per Gesù: «Gesù salì sul monte» (Mt 5,1). Mosè va incontro a Dio e per questo si dice «salì sul monte di Dio», mentre in Gesù è Dio stesso che scende verso gli uomini e per questo si dice soltanto «sul monte». Sul Sinai, il monte di Dio, Mosè deve salire da solo, mentre il popolo non deve nemmeno avvicinarsi, pena la morte: «Guardatevi dal salire la montagna e dal toccarne le estremità: chiunque toccherà la montagna morirà» (Es 19,12). Al contrario Gesù è seduto sul monte ed è attorniato dai discepoli e dalla folla: anche il popolo sale sul monte insieme a Gesù. «Nella pienezza del tempo» (Gal 4,4), in Gesù Dio convoca tutto il popolo d'Israele e le nazioni e annuncia in maniera definitiva la volontà di Dio:

«Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri...”» (Mt 4,25-5,3).

La geografia citata in Mt 4,25, infatti, descrive le tre direzioni cardinali abitate dentro e fuori i confini d'Israele e cioè il nord, il sud e l'est (ad ovest c'è il mare Mediterraneo). Dicendo «da oltre il Giordano», ci fa pensare che gli uditori del discorso programmatico non siano solo Ebrei, ma vi partecipino anche uomini e donne del mondo greco e comunque pagano. Con Gesù che «sale sul monte» e parla ai popoli si compie non solo l'alleanza del Sinai, ma anche la profezia del raduno escatologico, descritto da Isaia:

«Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli» (Is 2,2-4).

Mosè riceve la *Toràh* scritta in tavole di pietra, Gesù parla direttamente al popolo radunato, senza intermediari: «Si mise a parlare e insegnava loro dicendo...» (Mt 5,2). L'evangelista annota che Gesù «si pose a sedere» (Mt 5,1) cioè se ne stava nell'atteggiamento del maestro che insegna ai discepoli con autorevolezza. Per Mt Gesù è un autentico rabbì che raccoglie i discepoli e insegna loro la Parola di Dio. In tutto il vangelo di Mt, infatti, troveremo Gesù sempre in posizione ieratica, solenne, sacerdotale: è il Maestro che forma con il suo insegnamento, a differenza di Lc che pone Gesù in viaggio che è un esodo (cf Lc 9,31) e a differenza di Mc dove troviamo Gesù sempre in movimento e mai fermo. Il vangelo di Mt si presenta come il «vangelo dei catechisti» cioè il libro dei formatori, di coloro che guidano i catecumeni a diventare discepoli al suo seguito.

La *Toràh* di Mosè era piena di divieti e sanzioni tanto che la tradizione l'aveva codificata in 613 precetti di cui 365 *negativi* corrispondenti ai giorni dell'anno e 248 *positivi* che corrispondono al numero delle parti (ossa, nervature, ecc.) che compongono il corpo umano (v. sopra, nota 4). Dal monte di Cristo scendono invece «7+1» beatitudini cioè la pienezza messianica della felicità indirizzata ai poveri, cioè a coloro che sono esclusi sia dalla società civile che da quella religiosa. Le beatitudini fanno da introduzione non solo al 1°, ma a tutti e cinque i discorsi, quasi un anticipo tematico, il cui sviluppo sinfonico verrà esposto nel corso del vangelo. In greco l'aggettivo «beato/beati» si dice «makàrios/makàrioi»¹² ed esprime il senso della «giustizia – zedaqàh» ebraica, l'attitudine cioè del giusto che accoglie la volontà di Dio. E' Gesù stesso che indica il superamento della *Toràh* per andare oltre l'osservanza esteriore e giungere ad una adesione del cuore: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli» (Mt 5,20) e «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

Le prime tre «beatitudini» nel testo ufficiale sono così disposte (tradotte alle lettere quasi nello stesso ordine che hanno in greco che impiega complessive **26 parole**)¹³:

1. ³ Beati i *poveri* in/nello spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
2. ⁴ Beati quelli che sono nel lutto/pianto, perché essi saranno consolati.
3. ⁵ Beati i *miti*, perché essi erediteranno la terra.

Alcuni codici antichi riportano una variante di testo: la 2^a e la 3^a beatitudine sono invertite, di modo che alla 1^a che dichiara la beatitudine dei *poveri* (v. 3) segua la 3^a che dichiara beatitudine dei *miti* (v. 5) con lo stesso significato semantico nella radice corrispondente ebraica del corrispettivo termine greco:

1. ³ Beati i *poveri* ['anē] in/nello spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
2. ⁵ Beati i *miti* ['anē], perché essi erediteranno la terra.
3. ⁴ Beati quelli che sono nel pianto perché essi saranno consolati.

La logica della variante di testo sta nel fatto che la parola «povero» che in greco è «ptōchòs» (da cui l'italiano *pitocco*, individuo di *poco conto*) rende l'aramaico 'anē/anî che ha il significato sia di «povero/acquattato/strisciante» che di «mite/umile/mansueto/sottomesso»¹⁴, per cui la seconda beatitudine sarebbe un prolungamento della prima, quasi un senso più profondo e spirituale. Il greco ha un *dativo strumentale* (hoi ptōchōi tō¹ pnēmāti) che si rende con «*poveri per lo spirito*» o *dativo di relazione* che esprime il punto di vista da cui si guarda la povertà: «*poveri quanto allo spirito/dal punto di vista dello spirito*». Non basta la povertà materiale per essere, perché la povertà sociale senza una qualità morale è una condanna alla disperazione. Il povero materiale aspira ad essere ricco e se diventa ricco, opprime i poveri allo stesso modo dei ricchi. Solo il povero «quanto allo spirito/ per lo spirito», cioè la persona che sceglie di avere uno spirito povero e quindi di vivere la «povertà» come categoria spirituale sa aprirsi all'essenziale e all'azione di Dio in quanto persona. «Di essi è il regno dei cieli». Questa espressione è un «semitismo» cioè un modo originale di dire semitico/ebraico per non nominare il Nome di Dio: invece di dire «regno di Yhwh» si dice «regno dei cieli». Questo uso è comune presso gli Ebrei che sostituiscono il Nome Yhwh – il santo tetragramma – con altri nomi come *Shèm–Il Nome*, *Kabòd–La Gloria*, *Maqòm –Il Luogo*, *Maghen–Lo Scudo*, *Qedòsh–Il Santo*, *Eliyòn–L'Onnipotente*, *Lebanòn–Il Libano* (perché il tempio era costruito con i cedri del Libano), *Adonài–L'Eterno/Signore*, *Adonài Sabaòth–Signore delle schiere/eserciti*, *Borè–Il Creatore*, *Echàd–L'Uno*, *Goalènu–Il Nostro Redentore*, *Kòl–Il Tutto*, *Rachùm–Il Misericordioso*, *Tzadìq–Il Giusto*. ecc. ecc.¹⁵

L'espressione, divenuta abituale nella letteratura rabbinica, richiama una persona che pensa in aramaico/ebraico e scrive in greco¹⁶. Mt usa la formula «regno dei cieli» trentacinque volte circa e solo cinque quella di «regno di Dio», ma con ragione: la prima formula ha valore universale ed esprime l'intenzione di Dio, mentre la seconda indica quasi sempre il «regno d'Israele» o l'atteggiamento di Dio nei confronti del suo popolo¹⁷.

Per questo chi si accoglie «povero» diventa anche il «mite» della 2^a beatitudine (della variante), perché si affida alla volontà di Dio, manifestata nella Scrittura che gli Ebrei chiamavano «giogo», sull'esempio di Gesù, il *povero* e il *mite* per vocazione e scelta: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono *mite* e *umile* di cuore» (Mt 11,29). Usando la stessa parola aramaica per esprimere due concetti, Mt esprime le due di-

¹² Da qui l'uso di chiamarli «macarismi», genere letterario biblico che realizza una benedizione da parte di Dio o un riconoscimento da parte dell'uomo.

¹³ Non vogliamo fare dello «scientismo» a buon mercato. Rileviamo solo che in ebraico il Nome Yhwh ha un valore numerico di «26». Anche le prime tre beatitudine in greco hanno complessivamente 26 parole. Se tra i due referenti vi è un nesso, significa che le prime tre beatitudini sono un «unicum» ed esprimono la natura stessa di Dio che Gesù ha rivelato.

¹⁴ In greco per il termine «mite» si ha «praüs» che rende anch'esso l'ebraico «'anē/anî».

¹⁵ Sui Nomi di Dio, v. Domenica 27a del Tempo Ordinario-C, Introduzione, nota 4.

¹⁶ Cf Mishnàh, *Sota* [Adulterio]7,6; *Sanhedrin* [Tribunali]10,1.6; Talmud, *bQiddushim/Santità* [del matrimonio] 71a).

¹⁷ «Regno dei cieli» (Mt 3,21; 4,17; 5,3.10.19[2x].20; 7,21; 8,11; 10,7; 11,11.12; 13,11.24.31.33.44.45.47.52; 16,19; 18,1.3.4.23; 19,12.14.23.24; 20,1; 22,2; 23,13; 25,1). «Regno di Dio» (Mt 6,33; 12,28; 19,24; 21,31.43)

mensioni: la povertà sociologica e la mitezza interiore, cioè la povertà del cuore come sorgente attitudinale del Regno annunciato da Gesù. Bisogna però essere molto chiari riguardo al termine «mite» che ha assunto una connotazione talmente moralistica da vanificarla nel suo senso primario.

Il «mite» non è il remissivo, colui che subisce passivamente, al contrario è l'uomo che è stato privato dell'eredità e per questo «erediterà» nuovamente l'intera terra. Nella logica di Mosè questa parola mette ancora una volta a confronto Mosè «il più mite di ogni uomo che è sulla terra» (Nm 12,3) e Gesù che si autoproclama «mite ed umile di cuore» (Mt 11,29; cf 21,5; Zc 9,9). Gesù è «mite» perché è povero ed è povero perché ha scelto di essere servo (cf Mt 20,28; Fil 2,7). Non si tratta di una qualità del temperamento da acquisire con pratiche ascetiche, ma della coscienza di scegliere la volontà del Padre per diventare erede della promessa fatta ad Abramo (cf Gal 3,16). Gesù il «mite» viene a radunare tutti i diseredati in nome della Legge, in nome di Dio, in nome della religione, in nome della società e li riporta alla condizione di figli, che riacquistano di nuovo la capacità di ereditare la terra. Il «povero» ha il «Regno dei cieli» cioè Dio, il «mite» eredita nuovamente non più un patrimonio qualsiasi, ma addirittura la terra, cioè la nuova terra promessa del regno.

La 3ª beatitudine (nell'ordine della variante) riguarda «gli afflitti», cioè coloro che sono sottoposti ad un dolore così grande da esserne schiacciati e oppressi senza speranza. L'afflizione di cui parla Mt è uno stato permanente e duraturo perché senza soluzione e genera la rassegnazione fino alla disperazione. L'uso di questo vocabolario è un chiaro riferimento al programma di Dio descritto dal profeta Isaia: «lo Spirito del Signore è sopra di me... per consolare tutti gli afflitti» (Is 61,2-3) e ripreso da Gesù nel suo discorso programmatico nella sinagoga di Nàzaret, secondo Luca (cf Lc 418-20). Nel 2° Isaia la «consolazione» è legata alla liberazione dalla schiavitù: «Consolate, consolate il mio popolo... è finita la vostra schiavitù» (Is 40,1-2), ma per il Sapiete «il pianto degli oppressi» dilaga ed è senza risposta perché «non hanno chi li consoli» (Qo 4,1). In Gesù che li dichiara «beati», si rende visibile il Dio di Israele, colui che si presenta come «Io-Sono il tuo consolatore» (Is 51,12). Sulla soglia del NT troviamo Simeone che riconosce in Gesù la «consolazione di Dio» perché egli aveva vissuto tutta la vita aspettandola da «uomo giusto e timorato di Dio» (Lc 2,25).

Povero, mite, afflitto è la foto personale di Gesù che l'evangelista nelle beatitudini propone come modello e come prospettiva. Nuovo Mosè proclama otto parole di «beatitudine» che sono la traduzione letterale del contenuto del «vangelo», cioè della «notizia gioiosa/piena di gioia/beatitudine» a differenza di Mosè che ha proclamato «dieci parole» di cui otto negative: «Non farai...non pronuncerai... non uccidere...», ecc. (cf Es 20,4.7.13.14.15.16.17 [2x]).

Se accettiamo la variante, ci troviamo di fronte ad una costruzione straordinaria che esprime un messaggio teologico attraverso il fascino del significato dei numeri (ghematria) che noi occidentali abbiamo perso del tutto. A qualcuno potrebbe sembrare un gioco, ma è anche vero che con questo gioco gli antichi ragionavano, pensavano e spiegavano¹⁸. Abbiamo cercato di tradurre in italiano rispettando esattamente il numero delle parole del testo greco per aiutarci a verificare di persona. Ecco il testo secondo la variante:

¹ Vedendo quindi le folle salì sul monte e, messosi a sedere, gli s'avvicinarono

i suoi discepoli;² e aprendo la sua bocca insegnava loro dicendo: [totale 24 parole] = **24**

1. ³ Beati i *poveri* in spirito, perché loro è il regno dei cieli [totale 12 parole] = **12**

2. ⁵ Beati i *miti* perché essi erediteranno la terra [totale 8 parole]

3. ⁴ Beati gli *afflitti*, perché saranno consolati [totale 6 parole] = 8+6= **14**

I vv. 1-2 descrivono l'ambiente e presentano la collocazione: è lo scenario esterno che crea il clima di ascolto. Il versetto si compone in greco di 24 parole che corrisponde a 12 + 12 che si riferiscono sia ai discepoli

¹⁸ «La nostra scienza è analitica: è la condizione del suo successo... Se qualcuno, invece di approfondire l'oggetto del suo studio si accontenta di esprimere a questo riguardo alcune generalità o di riassumere a grandi tratti i lavori degli altri, e gli si dice che fa una sintesi, *lo si felicitava ironicamente*. La forza sintetica d'un pensiero è una cosa ben diversa: è la forza stessa del pensiero. Ora questa forza è all'opera nella dottrina dei *quattro sensi*, ed è essa che fa di questa dottrina assai più di una ingegnosa teoria o d'una comoda classificazione. Essa ne spiega l'architettura, essa ne determina *le leggi numeriche*, essa ne detta l'ambizione come ne fissa i limiti... Cominciamo dall'elemento più esteriore: l'elemento numerico. Infatti, non potremmo ottenere una comprensione, per quanto poco completa, di ciò che il medioevo intendeva [*a fortiori, aggiungiamo noi, ciò vale per il tempo più antico, quello della Chiesa primitiva*] per «sensi» della Scrittura e del genere di pienezza ch'esso metteva nell'idea di un senso triplice o quadruplo, *se non cercassimo di comprendere quale significato simbolico esso attribuiva a questi numeri di «tre» e «quattro»*. Più che mai bisogna che qui, per il momento, noi ci liberiamo delle nostre attuali concezioni e *rinunziamo a sorridere*. E' un fatto che per molto tempo *i maggiori ingegni hanno considerato il simbolismo dei numeri con la più grande serietà*» (H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, vol. 2, 1003-1004). In questo testo l'autore in 59 pagine dimostra l'uso simbolico dei numeri che i Padri medievali mutuavano dai Semiti, dai Greci e dalla Scrittura: «Il simbolismo dei numeri non è estraneo al Vecchio Testamento. Che si pensi per esempio all'età dei Patriarchi, ai trecentodiciotto servitori di Abramo o ai quattrocento ottant'anni computati dall'uscita dall'Egitto alla costruzione del Tempio...Lo si trova pure nella prima pagina dei Vangeli, in quel «*numerus quatuordecim triplicatus*» della genealogia del Cristo in S. Matteo... Infatti avevano trovato conferma delle dottrine classiche nell'uso che la Scrittura sembrava facesse – e in più d'un caso realmente faceva – ...dei numeri» (*Ibid.*1007-1009).

(che sono 12 in rappresentanza delle dodici tribù d'Israele e della nuova comunità del Regno, la Chiesa), sia alle folle che lo seguono. Mosè portò la *Toràh* alle 12 tribù d'Israele, Gesù parla a Israele, ma anche alla nuova umanità radunata sul monte. Raddoppiando il numero 12 ci troviamo di fronte ad un popolo allargato, sconfinato, universale. Il discorso di Gesù è rivolto all'umanità intera.

Le prime tre beatitudini esprimono uno «stato», descrivono una condizione esistenziale e di vita, come anche un progetto che ha per obiettivo Dio. Le parole greche che le compongono complessivamente sono 26. Questo numero in ebraico e nelle prime comunità cristiane anche di lingua greca¹⁹ è il valore numerico del Nome di Dio, *Yhwh*, (10+5+6+5= 26) che è il cuore della rivelazione di Gesù, cioè il Padre. Gv ne è consapevole e infatti nel prologo afferma: «Nessuno ha mai visto Dio (= la divinità), il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ne ha dato la spiegazione (lett. *ne ha fatto l'esegesi*)» (Gv 1,18).

La 1^a beatitudine si compone di 12 parole che si collegano direttamente al v. 1 che dice: «si avvicinarono i suoi discepoli». Il n. 12 è simbolico sia della totalità d'Israele (le 12 tribù) sia della Chiesa (i 12 Apostoli). Avremmo quindi: 26 che è *Yhwh*, e 12 che sono il popolo della prima e della nuova alleanza. Se la 1^a beatitudine fa da cornice come quadro di riferimento, la 2^a e la 3^a in greco hanno complessivamente 14 parole, cioè 7 + 7 che è la totalità raddoppiata. La povertà come attitudine spirituale accoglie il progetto di Dio (= 26) che è la pienezza del Regno dei cieli (= 14) a cui sono chiamati i figli d'Israele e i figli della Chiesa, cioè tutta l'umanità senza distinzione (= 12 e 12+12 = 24). In questo senso il progetto di Dio (=26) diventa progetto degli uomini (=12) da realizzare sulla terra in cammino verso il Regno (= 7 + 7).

Anche il 2° gruppo di tre beatitudini è composto in totale di 26 parole che descrivono tre categorie di persone che vivono la povertà in condizioni estreme o in contesto di difficoltà: sono gli affamati e gli assetati di giustizia, i misericordiosi e i puri di cuore:

- | | | |
|----|---|-------------------------------------|
| 4. | ⁶ Beati gli <i>affamati</i> e assetati della giustizia, perché saranno saziati | [totale 10 parole] |
| 5. | ⁷ Beati i <i>misericordiosi</i> perché troveranno misericordia | [totale 6 parole] |
| 6. | ⁸ Beati i <i>puri</i> di cuore perché essi il Dio vedranno | [totale 10 parole] = [10+6+10 = 26] |

La 4^a beatitudine ci apre ad un orizzonte fondamentale per Matteo: quello della giustizia, un termine equivoco nella nostra lingua, ma carico di senso nella Sacra Scrittura. Solo nel discorso della montagna ricorre cinque volte (cf Mt 5,6.10.20; 6,1.33). Il Salmista si rivolge a Dio che «rende giustizia agli oppressi e dà il pane agli affamati; il Signore libera i prigionieri» (Sal 146/145,7). La giustizia di cui si parla è nell'ordine delle prime tre beatitudini perché riguarda l'intervento di Dio a favore di coloro che sono deboli e quindi in balia degli uomini e degli eventi. Dio è giusto perché salva chi è perduto (cf Lc 15). Gli affamati e assetati sono coloro che assumono nella loro vita le ragioni della giustizia di Dio e lo imitano nel loro comportamento. Se Dio dà il pane agli affamati in nome della sua giustizia, è naturale che coloro che Dio chiama saranno saziati e dissetati solo dal pane e dall'acqua della giustizia che sgorga dal cuore di Dio. Il rapporto tra fame, sete e giustizia apre una nuova prospettiva nel contesto della responsabilità sociale ed etica perché riguarda la destinazione del pane e dell'acqua, cioè delle condizioni essenziali della vita. E' giusto e quindi beato colui che, ad imitazione di Dio, «dà il pane all'affamato», cioè condivide l'anelito di un mondo dove la «giustizia» abbonda come le onde del mare (Is 48,18). Gesù porta «questa» giustizia che esprime il diritto di ciascuno ad essere immagine di Dio.

La 5^a beatitudine dichiara beati i «misericordiosi». I due termini greci derivano dal verbo «eleèō» da cui la parola «elemosina» e l'invocazione «Kyrie, *elèison*» dell'Eucaristia e che si rifà all'ebraico «rèchem – utero/grembo» ed «chèsed – tenerezza». Per esprimere il sentimento «viscerale» del padre verso il figlio che torna a casa dopo la fuga, anche Lc utilizza questo verbo (Lc 15,20) che la traduzione italiana traduce riduttivamente con «ebbe compassione»²⁰. La misericordia è il perdono dato gratuitamente senza ricevere alcuna contropartita: è equivalente di «agàpē». Essa esplicita il senso di «giustizia» della beatitudine precedente perché «le prescrizioni più gravi della Legge sono: la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt 23,23). In questo contesto, il misericordioso non è soltanto colui che esercita il perdono in sommo grado (aspetto etico), ma anche e colui che esercitando il perdono si fa carico del peso altrui e delle conseguenze che appesantiscono l'altro, come la sua fame, la sua sete, i suoi bisogni. San Paolo dirà: «Portate i pesi gli uni degli altri; così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

La 6^a beatitudine con «i puri di cuore» richiama la stessa costruzione della 1^a beatitudine e deve essere tradotta allo stesso modo: «beati i puri quanto/relativamente al cuore» e fa riferimento alla purità culturale che i farisei avevano relegato alla sfera esteriore, mentre ora Gesù la trasferisce a quella del cuore, cioè alla coscienza

¹⁹ Molte Bibbie scritte in greco, ancora nel sec. I riportavano il nome *Yhwh* scritto in ebraico.

²⁰ La Bibbia-Cei (2008) traduce «ebbe compassione», che è meglio del «commosso» dell'edizione precedente (1974); ma anche la nuova versione non prende in considerazione che il termine «compassione», nobile nella sua accezione semantica perché significa *partecipare lo stesso sentimento (cum-pàtior)*, nel linguaggio corrente, al contrario, è ambiguo e riduttivo, avendo assunto una connotazione negativa: *avere compassione* di qualcuno, significa *provare pena* per qualcuno. Luca usa il verbo passivo greco «esplanchnìsthē» che deriva dal verbo ebraico «rahàm» (da cui *rèchem – utero*, e il suo plurale *rachamim – uteri/viscere interiori*). L'ebraico richiama l'utero materno (= *rèchem*) nell'atto di generare alla vita (cf Sal 51/50,3): il soccorso dato a qualcuno, l'aiuto donato è sempre un gesto generante.

(Mt 15,1-20) per un culto spirituale in un Tempio spirituale (cf Rom 12,1): il rapporto con Dio tre volte *Santo* cf Is. 6, 3; Ap 4, 8) non è più esteriore, in un luogo, ma in una comunione di cuori (cf Mt 15,1-20). Il termine «cuore» nella Bibbia indica la sede del pensiero, l'intimo del più profondo di sé, là dove soltanto si può incontrare Dio. E' l'appello alla trasparenza e quindi alla visione del volto di Dio che Mosè non può vedere, pena la morte (Es 33,20). La visione di Dio è un anelito di tutte le religioni che possono solo garantire «spazi e tempi sacri» di mediazione perché «Dio nessuno lo ha mai visto», ma ora in Gesù tutti possono accedere direttamente a Dio e contemplarne il volto perché egli è venuto a farne «l'esegesi» (Gv 1,18). La beatitudine non ha nulla di spirituale e di misticheggiante, ma espone la concretezza del povero, del mite, dell'afflitto affamato e assetato di giustizia che va alla sorgente della beatitudine, salendo il monte dove Gesù «sta seduto» perché «chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).

Anche il secondo gruppo di tre beatitudini è formato in greco di 26 parole perché esprime la condizione di chi è disposto ad aprirsi a Dio.

Le ultime due beatitudini in un certo senso esprimono le conseguenze delle precedenti: chi è povero, mite, afflitto, affamato di giustizia, misericordioso e puro vive il ministero della «pace» non come ideale, ma come creazione di un mondo nuovo. Per questa strada non si va molto lontano perché si va incontro non solo ad ostacoli, ma a vere persecuzioni: la pace non è un bene acquisito, ma una meta conquistata, attraverso la non violenza che subisce la persecuzione, perché l'uomo e la donna del regno sono amanti della «giustizia».

7. ⁹ Beati i *pacificatori* perché saranno chiamati figli di-Dio [totale 8 parole] **8**

8. ¹⁰ Beati i *perseguitati* per giustizia, perché loro è il Regno dei cieli [totale 12 parole] **12**

Il greco usa il termine «eirēnepoiòì» per dire *pacificatori*, ma letteralmente potrebbe essere tradotto con «poeti di pace», cioè coloro che «fanno la pace» o meglio la *inventano* perché non si rassegnano mai. Sono i «facitori la pace». Il termine in tutta la Bibbia ricorre qui e in Col 1,20. Nella Bibbia la «pace – shalom» è la sintesi di tutti i beni portati dal Messia, quindi non è solo assenza di guerra, ma è un ordine di giustizia dove la povertà diventa criterio per vivere i rapporti tra le persone e gli avvenimenti. Questa beatitudine composta da 8 parole ci dice che c'è identità tra «poeta di pace» e «figlio di Dio». Ancora una volta il n. 8 ha valore messianico. Alcune vecchie traduzioni hanno reso questo termine attivo con l'inadeguato «beati i pacifici» che ha finito per assumere la valenza di «paciocconi», quelli che non si coinvolgono mai e che riescono ad essere assenti anche quando sono presenti. La pace prima di essere un compito è una vocazione: «saranno chiamati figli di Dio» che stabilisce il rapporto di vita ed affettivo più radicale che c'è in natura: quello tra padre/madre e figlio. «Fare la pace» è parte integrante del regno dei cieli.

L'ultima beatitudine riprende la 1^a e forma così una «inclusionione», chiude il cerchio e definisce la portata dell'insegnamento di Gesù:

¹⁰ Beati i *perseguitati* per giustizia, perché loro è il Regno dei cieli [12 parole]

³ Beati i *poveri* in spirito, perché loro è il regno dei cieli [12 parole]

C'è la ripresa del tema del «Regno dei cieli» e che quindi mette in relazione i poveri e i perseguitati. La persecuzione quindi non è un incidente del mestiere di discepolo di Gesù e nemmeno frutto di calcoli malfatti o conseguenza di una imprudenza; al contrario la persecuzione è strutturale al vangelo, una condizione essenziale per la verifica della sua autenticità. Il credente povero, mite, giusto, puro, pacificatore scatena l'ira del mondo che vive di menzogna, di idoli, di sfruttamento, di manipolazioni e per questo cerca alleati da consolare con gratifiche e lusinghe. Il povero che sceglie di vivere secondo il vangelo porta con sé il fuoco che snida l'oro mescolato alla paglia: l'annuncio stesso del «Regno dei cieli» cioè del «Signore» comporta scelte, prese di posizioni, schieramenti perché chi sceglie Gesù e il suo Regno non sarà mai uomo per tutte le stagioni.

Torna ancora il termine «giustizia» della 4^a beatitudine per cui l'ultima riprende non solo la 1^a, ma anche il centro, creando così una progressione tematica che ora in conclusione si acquieta. Gesù il giusto (1Pt 3,18; 1 Gv 2,1) fu perseguitato perché giusto e noi non possiamo attenderci una sorte migliore: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). Quando la Chiesa non è perseguitata, ma è circondata dal potere di turno e cede alle lusinghe del mondo e dello spirito del mondo, scendendo a compromessi o immischiandosi in ruoli che non le competono, si allontana dallo spirito e dalla lettera delle beatitudini per diventare solo uno «strumento del regno mondano», in balia dei potenti, atea di fatto perché si esclude dal «Regno dei cieli»²¹..

²¹ «Ora noi invece combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga, Costanzo [l'imperatore, ndr] l'anticristo: egli non percuote il dorso ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà, ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non spossa i nostri fianchi ma si impadronisce del cuore, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente. Non combatte per non essere vinto ma lusinga per dominare, confessa il Cristo per rinnegarlo, favorisce l'unità per impedire la pace, reprime le eresie per sopprimere i cristiani, carica di onori i sacerdoti perché non ci siano vescovi [= ne impedisce l'ufficio, ndr], costruisce le chiese per distruggere la fede» (ILARIO DI POITIERS [315 ca. – 367], *Contro l'imperatore Costanzo*, 5 [PL 10,478-504]).

Come nella 1^a anche nell'ultima beatitudine ritorna il numero 12, il numero dell'unità di Israele e dell'unità della Chiesa (12 apostoli). Se la povertà è una scelta che appartiene alla dimensione profonda dello Spirito, la persecuzione è il banco di prova della fedeltà alla propria scelta perché sia l'una che l'altra hanno come prospettiva la persona stessa di Dio (= regno dei cieli). L'aggiunta di una beatitudine ulteriore, infatti, non è altro che la prosecuzione di questa: «Beati voi quando vi perseguiteranno...per causa mia... perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11). Qui troviamo il parallelismo tra «per la giustizia» e «per causa mia» perché tutte e due generano la persecuzione: la Giustizia non è un atteggiamento, ma la persona stessa del Signore Gesù che vive nella carne di ciascuno di noi, attraverso la testimonianza e la fedeltà. Qui troviamo il compimento pieno del discorso del monte che è un capovolgimento del modo di pensare mondano: è la premessa e il contenuto della conversione/metanoia che ci guida al Regno passando per la via della Croce. Non ci resta che salire il monte di Matteo accostarci a Gesù e imparare le beatitudini con cuore.

Professione di fede [*proclamato tutti insieme, rispettando le pause*]

Credo in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [*Breve pausa 1-2-3*]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale o dei fedeli [*Interventi liberi*]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech perché diventi il pane santo della vita eterna e calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E' con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo che dona il suo Spirito: Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo. Scambiamoci un gesto di pace.

[*tutti si scambiano un segno di pace*]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/a: DIO GUIDA LA SUA CHIESA²²

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

E' veramente giusto renderti grazie, Padre santo, creatore del mondo e fonte della vita. Tu non ci lasci soli nel cammino, ma sei vivo e operante in mezzo a noi.

²² Questa preghiera eucaristica forma un tutto unico con il suo prefazio, che non si può mai cambiare. di conseguenza, non si può dire quando è prescritto un prefazio proprio.

Sia benedetto il tuo Nome, Signore del cielo e della terra. Santo, Santo, Santo tu sei, Dio dell'universo.

Con il tuo braccio potente guidasti l'assemblea errante nel deserto; oggi accompagni la tua Chiesa, pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del tuo Spirito, per mezzo del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ci guidi, nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del tuo regno.

Innalziamo la nostra lode al Santo d'Israele, allo Sposo della Chiesa che viene per noi. Kyrie, elèison!

Per questi immensi doni, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo senza fine l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena.

Tu ci guidi, o Signore, a cercare il tuo volto insieme a tutti i poveri della terra che ami (cf Sof 2,3).

Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Noi siamo parte del tuo santo Resto d'Israele che confida nel tuo Nome, o Signore (cf Sof 3,12-13).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Tu, o Signore, sei il nostro Re fedele per sempre, sei il nostro Amen e la nostra speranza (cf Sal 146/145,7).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.**

Il tuo corpo che noi mangiamo è il sigillo del Regno dei cieli. «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»(Mt 5,3).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

«Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Mt 5,5).

Fate questo in memoria di me.

«Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

Fortifica nell'unità tutti i convocati alla tua mensa: insieme con il nostro Papa ..., il nostro Vescovo ..., i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo cristiano. Possano irradiare nel mondo gioia e fiducia e camminare nella fede e nella speranza.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA' DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Avunà di bishmaia
itkaddàsh shemàch
tettè malkuttàch
tit' abed re' utach
kedì bishmaia ken bear' a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena
veal ta' alina lenisiòn
ellà pezèna min beishia. Amen!

Antifona alla comunione (Mt 5,34): **Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli, Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

Dopo la comunione

Da Ioann di Kronstadt, *Diario spirituale* (Fonte: Comunità di base del bairro [Goiás-Brasile], «Giorno per Giorno del 2 gennaio 2008).

Signore, accogli la mia preghiera unita alle lacrime per i miei figli spirituali, per tutti i cristiani che cercano di esserti graditi, e vedi in questa preghiera l'espressione della mia preoccupazione per la loro salvezza, il segno della mia dedizione pastorale. Fa' che sia per loro la voce che li ridesta dal loro sonno, lo sguardo che scruta il loro cuore, la mano che guida il loro pellegrinaggio verso il Regno, che li rialza dalle cadute nell'incredulità, nella vigliaccheria, nello scoraggiamento. Sii tu stesso, Signore, il pastore e il maestro del gregge che mi hai affidato: conducilo verso pascoli abbondanti. Sii per loro, al mio posto, luce, occhi, labbra, mani, sapienza. Ma sii soprattutto l'amore, di cui io, peccatore, sono così povero.

Preghiamo. O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore sia con voi

E con il tuo Spirito

Il Signore, il Santo che viene povero e mite in mezzo a Israele, ci doni la sua benedizione.

Il Signore il Giusto perseguitato a causa del vangelo, ci dia la sua consolazione.

Il Signore il Principe della Pace e consolatore ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di rinascita!

Rendiamo grazie a Cristo, il Figlio diletto del compiacimento del Padre.

Appendice

Introduzione semplice sul significato e simbologia dei numeri nella Bibbia²³

La letteratura cristiana del sec. I d. C. fa uso della mistica del numero, ma senza elevarla a scienza divina, come invece fanno i pitagorici o le sette. Il NT attribuisce un valore simbolico *naturale* ai numeri, cioè un valore elementare, ma non magico; comune, ma non divinatorio; simbolico, ma non sacro. L'uso abbondante dei numeri si mantiene entro l'orizzonte di una prassi ordinaria, come metodo di lettura che prosegue quello di provenienza: il mondo e la cultura ebraica. Così, per es., solo per dare un assaggio: Il *numero 7* e multipli strutturano *la genealogia di Mt*²⁴. Il *numero 10* indica *completezza* (Mt 25,1-30: 10 vergini e 10 talenti; Lc 15,8-10: 10 dramme; 17,12-17: 10 lebbrosi; 19,11-27: 10 mine)²⁵. Il *numero 12* è simbolico della maggiore età: *12 anni* ha la figlia di Giàiro (cf Mt 8, 42); da *12 anni* soffre l'emorroisa (cf Mt 9,20; Lc 8,43); il 12 è numero costitutivo sia degli a-

²³ Il contenuto di questa appendice è tratto da PAOLO FARINELLA, «Sulla corda *ottava* incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana» in *La Sapienza della Croce* (SAPCC) 21 (2004) 129-171.

²⁴ L'allegoria numerica abbonda anche in Gv e specialmente nell'Ap (qualsiasi commentario offre le ragioni di quest'uso). Cf la struttura settenaria di Gen 1 (compresi i vv. 1-2 che, in ebraico, sommano 14 parole, cioè 7+7).

²⁵ Cf le 10 *Tòledoth* – *Generazioni* della Genesi (cf Gen 2,4; 5,1; 6,9; 10,1; 11,10.27; 25,12.19; 36,1-4.9-14 [unica]; 37,2).

postoli (cf Mt 10,2.5; 11,1) che alle *tribù d'Israele* (cf Mt 19,28; Lc 22,30)²⁶; 12 *ceste* di pane avanzano dopo la moltiplicazione (cf Mt 14,20; Lc 9,17); 12 sono le *porte* della città dell'Apocalisse (tre per ognuno dei quattro lati [3x4=12]) come 12 sono i suoi *basamenti* su cui sono incisi i nomi dei dodici apostoli (cf Ap 21,12.14); Il numero 40 indica un'attesa o una preparazione: i 40 giorni di Cristo nel deserto (cf Mc 1,13 e *parall.*)²⁷. Il numero 70 richiama i discepoli (Lc 10,1)²⁸; il numero 100 indica un numero tondo di un certo rilievo (cf Mt 18,12-14 e Lc 15,4-7: 100 pecore [99+1])²⁹.

Limitandoci ad alcuni rilievi del solo vangelo di Mt, rileviamo l'uso di alcuni numeri:

1. **Il numero 3:** 3 tentazioni (cf Mt 4,1-11); 3 opere di autenticità religiosa: elemosina, preghiera in segreto e il digiuno (cf Mt 6,1-4. 5-6.16-17); 3 esempi di ipocrisia ostentata (cf Mt 6, 2. 5.16); 3 annunci della passione (cf Mt 16, 21-23; 17,22-23; 20,17-19); Gesù sceglie 3 discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) testimoni di momenti «forti» (cf Mt 17,1; 26,37); 3 i passi da compiere per la correzione fraterna (cf Mt 18, 15-18); 3 preghiere nel Getsèmani (cf Mt 26, 36-46); 3 rinnegamenti di Pietro (cf Mt 26, 69-75); 3 esempi di decima: menta, aneto e cumino (cf Mt 23,23).
2. **Il numero 5:** è simbolicamente connesso ai 5 libri della Torà, ai 5 libri del Salterio e alle 5 Meghillot-rotoli (Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoelet, Ester): anche Gesù fa 5 discorsi (cf Mt 5,1-7,28; 10,5-11,1; 13,3-53; 18,1-19,1; 24,1-26,1); 5 antitesi dottrinali «Vi è stato detto, ma Io vi dico...» (cf Mt 5,21.27.33.38.43); 5 controversie con il giudaismo ufficiale (cf Mt 21,12-17. 23-27. 28-46; 22,1-22. 23-46); 5 pani moltiplicati per una folla di 5.000 persone (cf Mt 14,17-21); 5 vergini stolte e 5 prudenti (25,1-13); 5 talenti consegnati al servo e 10 (5x2) quelli restituiti (cf Mt 25,14-30).
3. **Il numero 7:** i 5 discorsi di Gesù sono preceduti dal libretto del vangelo dell'infanzia e seguiti dal libretto finale, il protovangelo del racconto della passione e della risurrezione cosicché l'intera ossatura evangelica si compone di 7 parti. Ancora: 7x2x3 sono gli anelli della genealogia di Gesù, il doppio della pienezza al cubo (cf Mt 1,1-17); 7 volte è citato Mosè (cf Mt 8,4; 17.3.4; 19,7.8; 22,24; 23,2); 7 monti sono citati (cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16); 7 (+1) le beatitudini (cf Mt 5,2-10: l'ottava è aggiunta posteriore); 7 le domande del Padre nostro (cf Mt 6, 9-13); 7 le parabole del Regno (cf Mt 13, 3-52); 7 i pani moltiplicati e 7 le ceste avanzate (15,34-37); il perdono cristiano non ha misura: non fino a 7 volte ma fino a 70 volte 7 (cf Mt 18,21-22); 7 sono i mariti della vedova superstite (cf Mt 22,23-32); 7 sono i comportamenti ipocriti di scribi e farisei (cf Mt 23,2-7); 7 sono i «guai» contro gli scribi e i farisei (cf Mt 23,13-32); 7 sono le «parole» che Gesù dice nel Getsèmani (cf Mt 26,36-46); 6 parole + 1 grido (= 7) dice Gesù nella passione dopo l'arresto, prima di morire (cf Mt 26,47-27,50), ecc.

Anche nel II sec. gli autori cristiani fanno largo uso della simbolica dei numeri come metodo interpretativo della Scrittura³⁰... Come cristiani abbiamo smarrito quest'uso, mentre ancora oggi i commentari ebraici ricorrono alla *ghematrìa* per spiegare la dimensione della attesa messianica:

«Il sei... rappresenta la perfezione del mondo fisico, creato in sei giorni. Il sette...l'elemento divino connesso con la creazione come nel santo shabbàt... L'otto annuncia il riscatto da questo mondo, la redenzione da tutti i mali, il tempo in cui verrà il *Mashiach*. Per questo la circoncisione è prescritta all'ottavo giorno»³¹.

²⁶ Cf i 12 figli di Giacobbe, capostipiti delle 12 tribù d'Israele (cf Gen 42,13.32); le 12 stele d'altare, una per ogni tribù, (cf Es 24,4), le 12 sorgenti di Elim che ristorano Israele nel deserto (cf Nm 33,9).

²⁷ Cf nell'AT: i 40 giorni del diluvio (cf Gn 7,4-8,6); i 40 giorni e le 40 notti di Mosè sul Monte Sinai (cf Es 24,18; 34,28; Dt 9,9); i 40 anni d'Israele nel deserto (cf Es 16,36; Nm 14,33. 34; Dt 2,7...); le 40 basi che sorreggono le 20 assi [40:2] di un lato del tabernacolo (cf Es 36,24); 40 giorni delle spie di Mosè ad ispezionare la terra di Cànana (cf Nm 13,17-25); 40 cubiti misura l'aula che precede il *Sancta Sanctorum* nel Tempio di Salomone (cf 1Re 6,17); i 40 giorni concessi a Ninive per convertirsi (cf Gn 3,4).

²⁸ Cf i 70 figli d'Israele/Giacobbe che «scesero in Egitto» (cf Gen 46,27; Es. 1,5; Dt 10,22); i 70 anziani che accompagnano Mosè (cf Es 24,1.9); le 70 palme di Elim (cf Es 15,27; Nm 33,9).

²⁹ Abramo a 100 anni genera Isacco (cf Gen 21,5) e 100 è la misura base dei tendaggi del tabernacolo (cf Es 27,9.11.18).

³⁰ A titolo esemplificativo, p. es. per l'uso cristologico dei numeri, cf IRENEO, *Contro le eresie* II, 24,4; TERTULLIANO, *Contro Marcione* IV, 13; ORIGENE, *Sui principi* II, 9, ecc.

³¹ RAV SHLOMO BEKHOR, *Tehillim Yerushalem* 23 (commento al Sal 6); RAV AVROHOM CHAIM FEUER, *Sefer Tehillim* 101 (commento al Sal 6). La Lettera di Barnaba (9, 7-8), p. es., interpreta la tradizione giudaica della circoncisione dei 318 servi di Abramo (*Genesi R* 43, 2; *Nedarim* 32 a) in senso strettamente cristologico: T (Croce) + IĒ(soûs) dà questo risultato: T = 300 + IĒ(soûs) = 8+10 = 300+8+10 = 318 che assume, nel valore dei numeri, il significato della redenzione di Gesù Cristo sulla croce. La tradizione giudaica (cf. *Gen R* 43,2), invece, attribuisce il simbolismo del numero 318 al servo di Abramo «Eliezer», la cui *ghematrìa*, in ebraico è ugualmente 318 (1+30+10+70+7+200). Abramo, circoncidendo i suoi 318 servi, non sancisce più il tema dell'erede carnale, ma, in prospettiva cristiana, intende anticipare l'opera salvifica e redentrice della morte di Cristo, l'unico erede di Abramo, secondo Gal. 3,16.

Lo studio del simbolismo numerico non è nuovo nella tradizione della Chiesa, ma ha radici molto antiche ed è abitualmente usato in esegesi dai Padri della Chiesa come Origene e Agostino, per citare solo due nomi di grande peso che, certamente, non erano sprovveduti.

(a) «Nella scrittura greca e latina, come in quella ebraica, i numeri cardinali venivano rappresentati con lettere dell'alfabeto; queste lettere, dotate di valore numerico convenzionale, permettevano così di “cifrare” i nomi propri secondo un procedimento crittografico la cui chiave, in sé assai semplice, non si rivela però facile da ritrovare. La “cifra” di un nome corrisponde alla somma dei valori numerici delle lettere che lo compongono».

(b) «L'idea di impiegare le lettere dell'alfabeto come numeri è da ricondurre all'influenza esercitata dai greci, o per lo meno al periodo in cui tale influenza raggiunse il proprio culmine, ed è attestata per la prima volta sulle monete maccabee ... Alcuni numeri compaiono nella Bibbia con valenza simbolica o teologica».

(c) «Al di là del puro valore numerico e quantitativo, i numeri presentano spesso anche un significato simbolico, anche se questo non è sempre di comprensione immediata... Il numero otto ha acquistato la sua importanza per la risurrezione del Signore, avvenuta l'ottavo giorno della settimana... Il vero significato simbolico dei numeri va desunto dal fatto che ad essi spetta – secondo una antica credenza– un senso superiore, conferito loro da Dio. Le tracce del simbolismo relativo ai numeri si possono ancora rilevare nell'arte, nell'anno liturgico e nelle credenze popolari. La forma ottagonale dei battisteri del primo cristianesimo è stata favorita dalla concezione dell'otto come numero della risurrezione».

(d) «Durante gli ultimi due secoli, prima dell'era cristiana, alcuni Giudei svilupparono considerevolmente questi procedimenti, giocando con le cifre e ricercando le relazioni tra le parole che rappresentavano. Hanno costituito un movimento che originerà la Cabala»³².

Il simbolismo o la mistica dei numeri dall'esegesi si estende anche ad altri campi, influenzando altri geni dell'arte, come la musica e l'architettura³³. Siamo noi che, entrando nella foresta della Scrittura, optiamo per un solo sentiero, quello già battuto e più comodo, rinunciando a cercare tutti gli altri che la stessa foresta ci offre. Così ci priviamo di tante possibili esperienze, scoperte, innovazioni e stupori che abitano la foresta, anche a nostra insaputa.

© Dom 4^a del Tempo Ordinario-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete –02/02/2014 - San Torpete – Genova

³² (a) *DB*, 1188; (b) *GEIB*, 468; (c) *DISB* 137-138; (d) *DEBMB*, 531.

³³ Si resta afferrati dall'afflato mistico del genio di Johann Sebastian Bach (1685-1750) il quale seppe «dipingere» con le note i più grandi misteri della fede cristiana, ricorrendo alla *mistica della ghematria* con cui costruisce l'architettura della sua armonia. Per S. Agostino, la creazione avviene in 6 giorni (*Hexameron*) e il 6 è un numero perfetto perché insieme *somma e prodotto* dei numeri che lo compongono ($1+2+3$ e $1 \times 2 \times 3$). Bach in *Wir glauben* (BWV 680) che celebra il Creatore dell'universo, utilizza *l'ostinato del pedale* solo 6 volte, mentre per descrivere *l'ottavo* giorno, la domenica, estende lo stesso *ostinato del pedale* lungo tutta *l'ottava*, cioè usa la *totalità* dei suoni (*l'ottava musicale* o *diapason* comprende tutti i suoni). Nel corale *Dies sind die heiligen zehn Gebot* (BWV 678), Bach «dipinge» musicalmente i 10 *Comandamenti* con il preludio in *tempo 6/4* (=10) e con le 5 frasi di cui si compone il corale ripetute 2 volte ($2 \times 5 = 10$) a forma di canone. Nella cantata *Du sollst Gott, deinen Herren lieben*, la stessa melodia è introdotta dalla tromba 10 volte. Se per Sant'Agostino il n. 11 è simbolo del peccato perché *sopraffazione* della Legge (=10+1), Bach nella *Matthäus Passion* fa ripetere 11 volte agli Apostoli la domanda *Herr, bin ich?* (cf Heinrich Schütz, nella *Johannes Passion*). Si potrebbe continuare ancora sia per Bach che per altri musicisti della tradizione cristiana.

Per l'architettura, basta un solo esempio: la famosa cattedrale gotica dei *Ss. Pietro e Paolo di Troyes* nell'*Aube* nella *Champagne* in Francia (sec. XIII-XV) che è costruita su rapporti matematici allegorici. Il raggio della circonferenza che passa dall'asse delle colonne è di 7,10 (=8) piedi; la chiave di volta del coro è di 88 piedi e 8 pollici (=888 che è la *ghematria* greca del nome *Ἰησοῦς*). L'altare, simbolo di Cristo è racchiuso fra 8 colonne; le aperture tra le colonne immettono alle 7 absidi pentagonali (=7x5=35=8), simbolo delle 7 chiese dell'Apocalisse. Le colonne, escluse le 8 dell'altare, sono 66 e misurano 6 piedi e 6 pollici e con il loro peso schiacciano la bestia dell'Ap 13,11.18, simboleggiata nel n. 666. Nel triforio vi sono 144 finestre che si irradiano verso il rosone occidentale dell'agnello e simboleggiano i 144.000 eletti segnati col sigillo dell'agnello. L'angolo del vertice del triangolo della chiave di volta, partendo dalle grandi colonne misura 26 gradi e in *ghematria* il n. 26 corrisponde al sacro *tetragramma* ebraico (YHWH: 10+5+6+5). Cf anche i battisteri gotici ottagonali (es. quello del Brunelleschi a Firenze), costruiti sul n. «8» perché il battesimo introduce nella vita cristologica.